

Lano da Siena

*Quel dinanzi: «Or accorri, accorri, morte!¹».
E l'altro², cui pareva tardar troppo,
gridava: «Lano, si non furo accorte
le gambe tue a le giostre dal Toppo!».*

Inf. XIII 118-121

“Quello davanti: ‘Ora vieni, corri, morte’. E l’altro, a cui sembrava di correre troppo piano, gridava: ‘Lano, le tue gambe non furono così veloci agli scontri del Toppo!’.”

Personaggio storico, Lano (Ercolano) di Ricolfo Maconi, giovane senese ricchissimo, che appartenne alla cosiddetta “brigata spendereccia” (vedi **Stricca**) e dilapidò tutte le sue sostanze. Al tempo di **Dante** si raccontava che nell'agguato della Pieve al Toppo, teso dagli Aretini ai Senesi nel 1288, egli cercò deliberatamente la morte gettandosi tra i nemici, per non dover sostenere la povertà in cui si era ridotto³.

“Questo Lano fu cittadino di Siena, lo quale per molti modi fu guastatore e disfacitore di sua facultade; ma innanzi ch'elli avesse al tutto destrutta, nella battaglia ch'ebbono i Sanesi con li Aretini alla pieva del Toppo, nel distretto di Arezzo ove i Sanesi furono sconfitti, Lano fu morto; e pertanto finge Dante che questi andasse gridando: *Or accorri, accorri, Morte*; perchè questi così fatti, quando àno destrutte le loro facultadi vedendosi infami e bisognosi, desiderano la morte: e finge Dante che questi corresse sì forte che non fu vinto, perchè al tutto non avea ancora destrutto lo suo, quando morì. Dice poi: *E poi che forse li fallia la lena*; che non potea tanto correre, *Di sé e d'un cespuglio fece un groppo*: cioè appiattossi ad un pruno, mettendosi in esso.” (Buti).

“Resta a vedere della pena di coloro li quali bestialmente consumarono le lor sustanzie, la qual dice che è l'essere i miseri da nere cagne seguitati e sbranati e lacerati; la cui significazione è assai leggiere a poter vedere, con ciò sia cosa che coloro, li quali di ricchezza, per lor male adoperare, vengono in estrema povertà, siano continuamente afflitti e stimolati, anzi nelle coscienze loro stracciati da amarissime rimorsioni del lor bestialmente aver gittato quello che dovea, quanto la lor vita durasse, sostentare e aiutare: e son questi cotali o da tante cagne morsi o in tante parti sbranati, quante

sono le passioni le quali loro sopravengono per la loro inopia, sì come è la fame, la sete, la indigenza del vestimento, del calzamento, le infermità, i disagi, i rimproveri, le beffe, le quali di sé o veggono o odon fare o credon che fatte sieno. E son queste cagne tutte nere, cioè tutte piene di tristizia, la qual per lo color nero è significata; correnti e velocissime, in quanto subitamente, in qualunque parte si sieno, gli giungono e affliggono, in tanto che esse fanno loro spessissimamente desiderare e chiamar la morte.” (Boccaccio).

¹ I dannati invocano inutilmente l'annullamento totale. Ma è anche l'urlo che emise quando si gettò nella mischia, secondo la narrazione accettata da Dante, per cercare la morte.

² **Iacopo da Sant'Andrea**.

³ “Ad intelligenza di queste parole è da sapere che Lano fu un giovane sanese, il quale fu ricchissimo di patrimonio, e, acostatosi ad una brigata d'altri giovani sanesi, la quale fu chiamata ‘la brigata spendereccia’, li quali similmente erano tutti ricchi e, insieme con loro non spendendo ma gittando, in piccol tempo consumò ciò ch'egli aveva e rimase poverissimo.” (Boccaccio).